



Gioventù Missionaria

In copertina: MAMMA MARGHERITA, la madre di Don Bosco. (Dettaglio del quadro del Crida nella sacrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino). Il quadro ricorda la venuta di Don Bosco con Mamma Margherita a Valdocco presso la casa Pinardi. Il 3 novembre ricorre il centenario (1846-1946).

INTENZIONE MISSIONARIA DI NOVEMBRE

Affinchè in proporzione delle crescenti difficoltà aumenti il numero delle vocazioni per le Missioni.

La necessità di buone vocazioni missionarie già tanto sentita prima della guerra si è fatta quanto mai più urgente alla fine del tragico conflitto. Il grido più accorato che giunge dalle lontane regioni missionarie è sempre lo stesso: Mandateci missionari! Mandateci missionari!

I 22 mila missionari che lavorano nei vari campi di Missione sono come una goccia in mezzo ai mille trecento milioni di pagani.

« Bisogna rimediare — diceva già Benedetto XV dopo la prima guerra mondiale — alla penuria di Missionari, la quale sebbene non fosse esigua per il passato diviene grandissima dopo la guerra, dimodochè molte parti del campo del Signore sono prive di coltivatori ».

« La prova più dolorosa — scrive un missionario — non è la lontananza dalla patria e dai parenti; la vita in un clima difficile, talvolta micidiale; non il doversi adattare ai cibi, usi, costumi strani, spesso ripugnanti; non le marce estenuanti sotto il cielo di fuoco, nelle foreste infestate da belve e da briganti; ciò che ci fa realmente soffrire è la vista di innumerevoli anime assetate di luce e di verità che vorremmo e non possiamo salvare per mancanza di aiutanti ».

Era questo che faceva dire al grande Papa delle Missioni, Pio XI: « È non solo opportuno, ma necessario, che un maggior numero di missionari istruiti nelle varie scienze venga mandato nelle immense e sterminate regioni missionarie ».

Per questo si richiede che i Vescovi, ai quali sono rivolte le parole del Pontefice, formino nei loro Seminari le vocazioni missionarie e lascino partire per le Missioni i loro sudditi, sebbene vi sia penuria di sacerdoti nelle proprie diocesi. « Siamo generosi — dice il Card. Elia Dalla Costa — con le Missioni... Credere perduta una vocazione che non sia per la propria diocesi, anche se povera di clero, è meschinità imperdonabile ».

Pio XII nella sua Enciclica ai Portoghesi dando consigli a tutto il mondo esorta a pregare per ottenere le vocazioni. L'intenzione missionaria di questo mese ci ripete lo stesso invito. Preghiamo quindi particolarmente in questo mese il padrone della messe di mandare un numero di operai evangelici proporzionato alle crescenti necessità. La messe è copiosa e biondeggiante in ogni campo di Missione.

Li lasceremo soli?

Dopo sei anni hanno ripreso le partenze dei Missionari. Centinaia e centinaia di Missionari di ogni paese ed Istituto partono lasciando parenti e patria ed ogni cosa cara. Partono giovani, partono anziani. Giunti sul campo si associano subito ai valorosi rimasti durante la bufera e « si mettono al lavoro per rimuovere le rovine materiali e riparare le rovine morali, e il loro animo è pari al grande cemento ».

Li lasceremo noi soli? Essi sono là, ma hanno bisogno di noi, del nostro sostegno, del nostro aiuto, del nostro ricordo. Sapete perchè molti cristiani non aiutano i Missionari? Perchè non li conoscono, perchè non conoscono le loro opere, i loro sacrifici.

Fate leggere la nostra Rivista Gioventù Mis-

sionaria: è la portavoce dei nostri intrepidi Missionari. Diffondetela tra i vostri compagni, tra i vostri parenti, tra i vostri amici, nella vostra parrocchia, al vostro paese. Diffondendo la stampa missionaria moltiplicate gli amici dei missionari, moltiplicate i missionari stessi.

Abbonamento di favore	L. 80
» ordinario	» 95
» sostenitore	» 200

Capigruppo, Agmistì, lettori tutti di Gioventù Missionaria, siate tutti propagandisti della nostra Rivista. Gioventù Missionaria basta leggerla per amarla.

Approfittate dell'abbonamento di favore: L. 80. Lo possono usufruire quelli che ci mandano cinque abbonamenti, i collegiali, i seminaristi.

SOMMARIO: "I cinesi a Dio, io ai cinesi" - "Ho un solo desiderio: quello di andare in Cielo" - Una vendetta non eseguita - Suor Innocenza Vallino - Ricostruire! - Porto Velho ha il suo Prelato - A zig-zag nelle Missioni Salésiane - "Voglio essere missionario - Esploratore e Missionario - Nel mondo missionario - Missionari nella tormenta - Echi della Giornata Missionaria.

“I cinesi a Dio, io ai cinesi”

Il 9 ottobre ultimo scorso è deceduto a Shiu Chow logorato dalle fatiche e dalle privazioni, Monsignor *Ignazio Canazei*, successore di Mons. Luigi Versiglia.

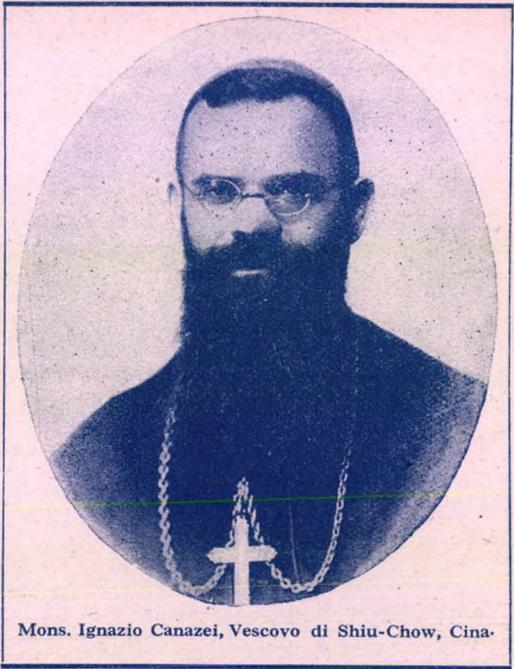
Mons. Canazei era in Cina dal 1912. Fin dai suoi primi anni di vita missionaria si diede totalmente ai cinesi per portarli a Dio. Questo era infatti il suo motto: *Sinae Deo, Ego Sinis* (i cinesi a Dio, io ai cinesi). Giunto in Cina, lavorò a Macao, nelle Missioni di *Heung Shan*. Fatto visitatore e Ispettore viaggiò lungamente per l'immenso paese, specialmente nel Vicariato di *Shiu Chow*, elevato ora, con la costituzione della Gerarchia ecclesiastica, a Diocesi.

Oriundo del Tirolo, resistente come le sue montagne, egli percorse sempre a piedi le enormi distanze che separano i vari distretti, cambiando itinerario ogni volta allo scopo di rendersi esatto conto dell'intera Missione. Di volontà tenace, persistente nel durissimo studio della lingua cinese, si da riuscire il migliore sinologo tra i Salesiani in Cina. Cuore d'apostolo, seppe guadagnarsi le popolazioni specialmente per la sua facilità di adattamento agli usi e costumi del paese.

Consacrato vescovo il 9 novembre del 1930 da S. E. Mons. Celso Costantini, allora Delegato Apostolico in Cina, fu degno successore di Mons. Versiglia, che diede la sua vita per difendere dai briganti le giovani *Ku-neon*. Alla consacrazione di Mons. Canazei, presero parte missionari di 15 nazionalità. La internazionalità della riunione fu rilevata dal colonnello *Tang Fai*, rappresentante ufficiale del Governo, che vedeva in essa una prova dello spirito di cooperazione nella Chiesa Cattolica « nella quale non vi è differenza di nazionalità, ma amore ed unità universale ».

Finita la cerimonia, Mons. Costantini tenne, in italiano, un eloquente discorso nel quale ricordò lo zelo apostolico e la magnanima carità dell'ucciso Mons. Versiglia, additandolo come modello di missionario.

« Al sinodo di Shanghai, salutando l'assemblea dei vescovi, ho parlato di carità e di forza apostolica. Due di quei vescovi allora presenti, *Mons. Jane* e *Mons. Versiglia*, hanno già fatto il supremo sacrificio di carità. “ L'uomo non ha una maggiore dimostrazione d'amore che quella di dare la vita per i suoi amici „. Ed il loro sangue non ha gridato



Mons. Ignazio Canazei, Vescovo di Shiu-Chow, Cina.

vendetta, ma ha chiesto al Signore, che possa affrettare il giorno della sua grazia per la vasta popolazione di questo immenso paese. L'ultimo palpito di quei nobili cuori, è stato un palpito di carità, ed io credo che con l'ultima goccia di sangue, essi abbiano anche espresso la preghiera di Cristo sulla Croce: “ Padre, perdona ad essi, perchè non sanno quello che fanno „.

» È con gioia che sono venuto a conferirvi la pienezza del sacerdozio, *Mons. Canazei*; ma ero anche desideroso di trovarmi qui per pagare il mio tributo di amore e venerazione al buon pastore che ha dato la vita per il suo gregge, ed a Padre Caravario, fiore divelto nella primavera della sua vita quaggiù per essere trapiantato in cielo. Proprio, con lo stesso sentimento mi sono recato nel gennaio scorso a *Schang* a visitare la tomba di *Mons. Jane*, e di quei Padri che sono caduti con lui come soldati di fronte alla battaglia.

» Prima di partire da *Peping* ho letto ancora una volta lettere scritte da Mons. Versiglia in varie occasioni, alla Delegazione Apostolica. Da queste lettere si riflette quello spirito di bontà, di carità cristiana e di zelo missionario, che faceva di Mons. Versiglia una delle più nobili figure fra i Vescovi missionari. I miei auguri per voi, venerabile confratello, e le preghiere che oggi rivolgo per Voi al Signore, tendano a che voi possiate essere un degno successore di Mons. Versiglia, e

che possiate mettere in pratica alla perfezione gli insegnamenti che il santo Don Bosco ha dato a Don Cagliero ed agli altri missionari che partivano

INTENZIONE MISSIONARIA DI DICEMBRE
PERCHÈ SI PROMUOVINO PUBBLICHE PREGHIÈRE PER LE MISSIONI

per l'America. Rileggiamo alcune di quelle sagge parole: " Cercate le anime e non danaro, onori, dignità; siate caritatevoli e cortesi verso tutti, abbiate specialmente cura dei malati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri: così meriterete le benedizioni di Dio, e la benevolenza degli uomini. Prestate obbedienza a tutte le autorità civili e religiose... lasciate che il mondo veda che siete poveri nelle vesti, nel cibo, nell'alloggio, ma sarete ricchi davanti a Dio e potrete vincere il cuore degli uomini... Amatevi l'un l'altro, consigliatevi, correggetevi l'un l'altro ,,,

» Queste parole contengono tutto il programma dell'opera missionaria. Esse non sono che un commento delle parole di san Paolo: " Siate tutto per tutti ,,,

» Queste parole del santo Don Bosco sono meravigliosamente in armonia colla liturgia di oggi, nella quale è detto che un Vescovo deve risplendere non per la ricchezza degli abiti, ma per la luce dell'anima. Possa il vostro episcopato, caro

confratello, essere lungo e fecondo. Non importa se sarà difficile. La Chiesa vi ha chiamato non per le gioie di questo mondo, ma per affrontare e sopportare le fatiche dell'apostolato, al solo scopo di fare conoscere Cristo.

» Il sentiero che dovette seguire vi è stato tracciato da un grande missionario: Mons. Versiglia; ed il santo Don Bosco vi guida con la luce della sua santa ed attiva vita e dal cielo vi aiuta col suo amore e le sue preghiere ».

Queste autorevoli parole costituirono come il programma di Mons. Canazei e risultano ora come la migliore descrizione della vita del nostro ardente missionario. Fu tra il suo popolo un vero buon pastore, specie nei lunghi anni della guerra. Spogliato di tutto, con l'episcopio ridotto ad un mucchio di macerie, non abbandonò mai il suo gregge. Cadde sulla breccia proprio in un momento di grande avvenire per l'apostolato missionario nella celeste Repubblica.

D. Z.



MACAO (1930) - Mons. Canazei, al centro con la bicicletta, tra i confratelli della casa, allorchè ricevette la nomina di Vicario Apostolico di Shiu-Chow.

*L'*adoperarsi alla diffusione del Regno di Dio, che ogni secolo compì in vari modi, con diversi mezzi, con molteplici e dure lotte, è un comandamento a cui è obbligato chiunque è stato strappato dalla grazia del Signore alla schiavitù di Satana e chiamato nel Battesimo ad essere cittadino di quel Regno.

PIO XII.

"Ho un solo desiderio: quello di andare in Cielo"

Quante volte il vecchio *Yeun Po* aveva visto il missionario di *Shekki*, di passaggio a *Ma Kok*, diretto alla volta della terra dei pirati, l'isola di *Tau Mun*!

In quella piccola stazione formata di poche capanne, i passeggeri discendono per attendere alle volte ore ed ore, la barca che li deve portare, al di là del mare, ai loro paesi.

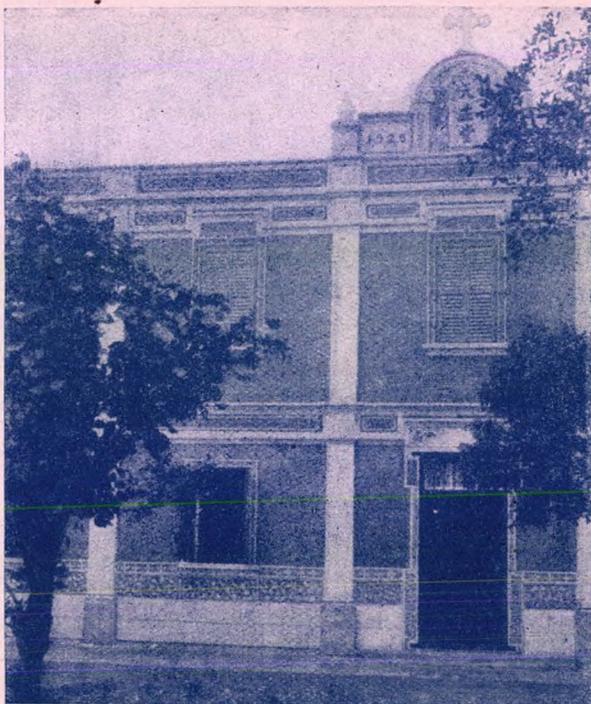
Il missionario, accompagnato dal catechista, approfitta naturalmente di tali circostanze per parlare di religione a quei del luogo e a chi incontra. Il buon vecchio *Yeun Po*, insieme con due suoi nipoti, aveva lì una piccola bottega, dove i forestieri potevano trovare qualche scanno per sedersi e una povera cucina per prepararsi qualche cosa da mangiare.

Il vecchio era divenuto l'amico del missionario, ed ogni qualvolta andavo, egli, in segno di rispetto, mi offriva subito una tazza di the e la propria pipa. Gli parlavo sempre di Dio; l'invitavo pure a farsi battezzare. Ma egli sempre sorridendo rispondeva che ormai era troppo vecchio, e che non sapendo leggere, non poteva istruirsi nel catechismo. Erano passati così degli anni: e ormai non nutrivo più alcuna speranza di poterlo far entrare nella santa religione.

Volle il buon Dio che nel giugno ultimo scorso fossi di passaggio per quella stazione. Il bravo *Yeun Po*, come sempre, mi accolse con grande cortesia, offrendomi una sedia e una tazza di the. Gli domandai se avesse finalmente deciso di farsi cristiano. Il vecchio rispose che il « Signore del Cielo » è buono; ma ch'egli vecchio e senza forze, non vedeva alcuna convenienza o utilità a convertirsi. Era la solita risposta. Si parlò allora dei tempi tristi che corrono, dei pirati, dei comunisti che infestano il paese; poi bisognò scendere in barca per proseguire il viaggio verso *Tau Mun*, dove i cristiani mi attendevano per celebrare la festa del S. Cuore di Gesù.

Finita la visita a *Tau Mun* dove la festa riuscì devotissima, per la stessa via di *Ma Kok* ritornai a *Shekki*. Arrivato a *Ma Kok*, dopo un viaggio di 5 ore discesi per attendere il barcone *Macau-Shekki*; dovendo aspettare quattro ore, andai alla capanna del vecchio *Yeun Po* per riposare e rifarmi dal sonno perduto.

Entrato nel tugurio trovai il povero vecchio



TAU-MUN - Isola dei pirati: Facciata della residenza missionaria.

Yeun Po ancora sdraiato sulla sua misera stuoia. Appena vide il missionario senza premettere le solite parole di cerimonia e offrirmi il the, mi domandò: « Padre, posso io ancora sperare di essere accettato tra i tuoi cristiani? ».

All'udire questa domanda mi si riempì di gioia il cuore e gli risposi: « Ma certo, senza dubbio, mio caro *Yeun Po*, e se desideri anche oggi ».

« Son deciso di adorare il solo grande Signore del cielo — disse il vecchio. — Degli idoli e delle tavolette degli avi defunti non ne voglio più sapere; ho un solo desiderio: quello di andare in cielo ».

Vedendo tanta sincerità e tanta grazia di Dio, con l'aiuto del Catechista lo disposi al battesimo, che ricevette con grande commozione alla presenza di una gran folla. Gli imposi il nome di Giovanni Battista. Il buon *Yeun Po* coi suoi 83 anni quel giorno, sebbene più debole del solito, aveva negli occhi una immensa letizia, pegno e frutto della grazia santificante, che col santo Battesimo gli era scesa in cuore per la prima volta. Ripensando a quel cambiamento improvviso ed inaspettato non posso fare a meno di riconoscervi una grazia speciale del S. Cuore di Gesù, al quale migliaia di cristiani cinesi tre volte al giorno ripetono la supplica: « Sacro Cuore di Gesù, venga il Tuo Regno in Cina! ».

Giovani tutti d'Italia, unite le vostre suppliche a quelle dei cristiani cinesi perchè tutta l'immensa Cina diventi presto il Regno del Sacro Cuore.

MONS. IGNAZIO CANAZEI.

Una vendetta

RICORDI
ALBANESI

Bisogna esser vissuti in Albania per comprendere l'inflessibile legge della vendetta, considerata come espressione di forza e sacro dovere familiare. Chi, ricevuto un torto, non si vendica, è tenuto per vile, meritevole del comune disprezzo. Se non vi è il figlio o il fratello, l'offesa ricevuta deve essere vendicata dai cugini, anche lontani; magari dopo la seconda o terza generazione; ma non si transige. La vendetta ha il suo statuto chiaro e preciso, che tutti conoscono assai bene e che osservano con assoluta fedeltà.

Si può immaginare, perciò, quanto sia difficile far penetrare nelle menti e nei cuori l'insegnamento evangelico del perdono cristiano. I RR. PP. Gesuiti in cent'anni di fatiche apostoliche, girando con la loro così detta « Missione volante », a predicare nei villaggi montani e campestri delle zone cattoliche, riuscirono a ottenere soltanto qualche cosa, sostituendo alla vendetta, pubbliche manifestazioni adattate alla mentalità del luogo. Per esempio, il colpevole, ricevuto il perdono, deve sottoporsi a speciali umiliazioni riparatrici: entrare in chiesa con un macigno in testa, o con la faccia tinta o trascinando un tronco d'albero, rispondendo sempre a ogni sorta d'insulti e d'improperi del popolo accorso: « Avete ragione, sono colpevole, merito

d'essere lapidato, sono figlio della pietra, senza ragione, ecc. ». Inoltre deve impegnarsi a pagare una data somma alla persona offesa.

Ma anche questo non basta, e sono rari i casi in cui si riesce ad evitare la vendetta di sangue.

Quanto prezioso, quindi, il seguente episodio raccolto nell'ospedale « Principessa Jolanda », di Scutari.

Un giorno, nell'agosto del 1929, venne ricoverato d'urgenza un giovanetto sui dodici anni di nome Zef (Giuseppe), ferito al fianco destro da un suo coetaneo, con uno stiletto di legno ben appuntito. Il caso era gravissimo, perchè l'arma di nuovo genere era penetrata profondamente. Si tentò una operazione chirurgica, ma invano; fra terribili sofferenze il povero Zef si trovò presto agli estremi. Da buon cattolico qual era, ricevette i Santi Sacramenti con straordinarie disposizioni e illuminato certo da superna luce, predisse persino l'ora precisa in cui sarebbe morto e che si avverò poi esattamente.

Intanto accorsero i parenti, preoccupati di vendicarlo subito, per salvare l'onore della famiglia. Uno zio materno s'affrettò a chiedere se c'era speranza di salvarlo, altrimenti in quella sera stessa avrebbe fatto vendetta. E sotto la giubba nascon-



SCUTARI (Albania) - 1939 - Parlatorio all'aria aperta. Dal 27 febbraio u. s. non rimangono in Albania che due Figlie di Maria Ausiliatrice albanesi, le altre, come tutti i religiosi e religiose, furono espulse.

non eseguita

deva una grossa pistola, che la suora infermiera riuscì a farsi consegnare momentaneamente, convincendolo che non era decoroso per lui cattolico rimanere armato dinanzi al nipote moribondo.

Questi invece tutto bontà, senza pensare alle proprie sofferenze, aveva le espressioni più amorevoli per i suoi cari. Chiedeva a tutti perdono se era stato causa di dispiaceri, domandava di essere benedetto, e prometteva che in Paradiso avrebbe pregato per tutti, e avrebbe salutato uno zio morto un mese prima, e che assicurava di aver veduto più volte in quelle ore estreme.

I parenti piangevano commossi, senza poter proferir parola: ma infine il padre disse, intenerito: « Tu ci mostri tanta affezione, e noi non possiamo far nulla per te... ». Presente alla scena, ne approfittai subito per suggerire il perdono al feritore, dicendo: « L'unico regalo che possiate fare al vostro Zef in questo momento è promettergli che per amor suo non farete alcuna vendetta, ma perdonerete... ».

« Sì, sì, così, così — interruppe pronto il moriente. Se mi volete bene, perdonate, e io muoio contento... ». E quasi subito, ripetendo la giaculatoria che gli andavo suggerendo, spirò santamente. La morte parve il suggello dell'invocata promessa.

Ma di lì a pochi giorni il povero padre venne a dirmi che non sapeva come fare, perchè se non si fosse vendicato, avrebbe incontrato le derisioni e il disprezzo della gente. Cercai d'incoraggiarlo e di sostenerlo nel ricordo del suo angelico Zef e nel pensiero dei suoi doveri cristiani, aiutandolo soprattutto con la preghiera. Rincorato, se ne andò più tranquillo, proponendosi di non vendicarsi e di andare ad abitare più lontano per evitare l'occasione. E così fece.

Andata poi ad aprire la Casa di Devoli lo perdetti di vista; ma nell'aprile dell'anno scorso, ripassando da Scutari, alcuni mesi prima dell'imposto rimpatrio, ebbi il conforto d'incontrarmi col vecchio padre, che mi assicurava di aver mantenuta la parola. Rividi pure il feritore, ormai uomo fatto, il quale si diceva assai grato a noi della sua incolumità e sicurezza.

Così il piccolo episodio lontano irradiava la sua luce confortatrice fra le tristi vicende che prepararono il doloroso abbandono della nostra tanto cara, perchè tanto provata, Missione albanese.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



SCUTARI (Albania) - Figlie di Maria Ausiliatrice accettano orfane (1939).

NOTERELLE ALBANESI

Alla ricerca del nome.

— Come si chiama il tuo bambino? — chiesi un giorno ad una giovane mamma musulmana, che prestava servizio all'Ospedale di Devoli.

— Non so, — mi rispose.

— Non sai il nome del tuo figliuolo?... Possibile?

— Vedi — riprese — non ha ancora il nome, perchè le vecchie del vicinato non l'hanno sognato; e sono loro che devono dirlo. È tanto che aspetto: lo domando sempre, ma se il sogno non lo rivela...

In altre località dell'Albania, la scelta del nome viene fatta dai musulmani in modo diverso.

Il neonato, poche ore dopo la nascita, ben avvolto nelle fascie, viene deposto in mezzo a un crocicchio della pubblica via, e lasciato lì come in abbandono. Ma dalla casa, dietro la porta o le finestre socchiuse, v'è chi vigila; e appena vede passare il primo viandante, corre fuori, lo ferma e gli chiede di dare il nome al bambino. Quello, qualunque sia, è proprio il vero nome mandato dal Cielo...

Apostola di carità fra i Garos e i Khasi

SUOR INNOCENZA VALLINO

Nell'antivigilia della sua festa — il 22 maggio u. s. — Maria SS. Ausiliatrice chiamava a sé una delle sue più ardenti e intrepide Figlie Missionarie, Suor *Innocenza Vallino*, già capo della prima spedizione nell'Assam.

Queste colonne, che tante volte portarono l'eco della sua parola fissata nelle interessanti impressioni di vita assamese, negli svariati e drammatici episodi e nelle accorate domande d'aiuto rivolte dalla lontana Missione, vogliono farla rivivere in brevi note di ricordo.

E degna di memoria è veramente la nobile figura.

S. E. Mons. Ferrando, Vescovo di Shillong, scrisse di lei: «... Fu una vera Suora Missionaria... Il suo amore per le anime le fece vincere ogni difficoltà... La Missione dell'Assam le serberà una gratitudine perenne... Noi le saremo grati specialmente per il suo buon esempio. La povertà eroica, le persecuzioni nella fondazione di Jowai, i suoi giri missionari, dove dispiegava uno zelo ardente, nonostante che possedesse poco la lingua, e il suo grande cuore, non saranno così facilmente dimenticati. Io sono sicuro che ella andò a celebrare la festa di Maria Ausiliatrice in Cielo... e ora ci aiuterà in modo molto più efficace... ».

Era partita nel 1923, non nella freschezza dell'ardore giovanile, ma già avanti nell'età, dopo un lungo e fiorente apostolato in Sicilia, con l'esperienza di parecchi anni di governo delle Case, e le forze fisiche già scosse e indebolite.

Ve l'aveva anzi preparata una gravissima malattia, a cui sopravvisse per singolare grazia del Cielo e con la promessa di spendere nell'apostolato missionario tutta la vita che ancor le fosse rimasta. E delle forze recuperate non fu avara; ma quanto eroicamente generosa nei 23 anni di apostoliche fatiche!

La partenza fu uno strappo ben doloroso: lo disse ella stessa nell'ultimo addio: « Credevo di essermi già distaccata da tutto con la professione religiosa, ma ora comprendo che cosa significhi la parola distacco nel lasciare patria, parenti, sorelle di religione; nel cambiare consuetudini di lavoro, lingua, costumi, tutto... ».

Una specie di morte, per iniziare una vita affatto nuova, intraveduta nella sua cruda realtà, senza rosei veli d'incomposti entusiasmi, ma nella sola, vera luce di completa immolazione per Dio e per le anime.

Nella valle del Bramaputra.

L'8 dicembre di quell'anno, sotto il benedicente auspicio dell'Immacolata, giunse con le cinque compagne a *Gauhati*, il piccolo villaggio assamese

sulle sponde del Bramaputra, dove i Salesiani — a cui era stata affidata da due anni la Prefettura Apostolica dell'Assam, Manipur e Bhutan — vi avevano già una residenza missionaria.

Vi trova tutto da iniziare: anche il *bungalow*, destinato alle Suore è ancora in costruzione. Con ardore apostolico s'accinge a imparare l'hindù e l'assamese, a studiare i costumi del luogo, a trovare il modo di avvicinare le piccole *garos* e *khasi*, che guardano incuriosite le nuove venute. Poco dopo dà principio all'ambulatorio, alla scuola per le anglo-indiane, impianta la Santa Infanzia e l'Orfanotrofo. Deve lottare con la povertà, ma s'industria a cercare i mezzi e risorse per accogliere le piccole creature che la Provvidenza mette sui suoi passi. Nè aspetta che giungano, ma va a cercarle nelle sconfinde piantagioni di the, nelle capanne sperdute, sulle rive del gran fiume sacro,

Ricos

Il Segretario della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*, S. E. Mgr. Celso Costantini, per la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrò quest'anno la domenica 20 ottobre, rivolse un suo fervido *appello* a tutti i buoni che nel mondo simpatizzano per la grande e santa causa delle Missioni Cattoliche.

Mons. Costantini disse di voler dare, come parola d'ordine al suo messaggio missionario, un motto di vita: *Ricostruire*.

E fece rilevare come dappertutto, nell'immenso campo delle Missioni, i pionieri del Vangelo sono al lavoro per rimuovere le rovine materiali e riparare alle rovine morali disseminate, nel fosco recente passato, dalla guerra.

Egli riportava brani di lettere giunte agli da Vescovi, da sacerdoti, da suore che faticano e soffrono nel mondo missionario: Tutti mostrano che il loro sguardo e le loro ansie son rivolti all'avvenire « illuminato dalle speranze infallibili e rasserenatrici della Fede », e ne trasse

nel misero ospedale, dove riesce a confortare e a battezzare mammine morenti brutalmente maltrattate, e a portarsi via i piccini rimasti nell'abbandono.

Si presenta altresì ai mercanti di schiavi, e dà tutto ciò che può trovare per riscattare i poveri fanciulli, che recano nelle membra l'impronta di mille torture. Molti di questi infelici sono deformati, coperti di piaghe ributtanti, alcuni perfino straziati dal morso delle fiere; per tutti ha tenerezze materne di soprannaturale amore.

Di giorno li medica, li nutre, li istruisce; a sera s'attarda al fuoco lume della lampada, a scrivere ai benefattori d'Italia, a stendere, con la mano stanca e il cuore in lacrime, le pietose storie dei suoi orfanelli, per invocare aiuti fra le angosciose strette quotidiane.

Intraprende l'opera delle visite ai « basti » (villaggi), sempre a piedi, per strade spesso impossibili, passando a guado, sotto il sole tropicale, stagni e risaie, col tormento delle sanguisughe che s'attaccano alle povere gambe gonfie e doloranti.

Penetra talora dove il Missionario non può aver accesso, cura i corpi, chinandosi su qualsiasi miseria, catechizza, battezza i morenti; ha per tutti solo e

sempre una bontà che si fa comprendere, più dell'incerta parola della difficile lingua. Che meraviglia se un giorno, dopo esser riuscita a vincere la crisi convulsiva d'un fanciullo, vede la gente del villaggio prostrarlesi ai piedi come davanti a una divinità?... Il divino è nella fiamma di carità che le arde in cuore!

Tre anni più tardi, quando la Casa di Gauhati è già ben avviata, deve lasciarla, per iniziare la nuova fondazione di *Jowai*, sulle montagne Khasi, a 60 km. da Shillong.

Va, in compagnia di altre due Suore e di una ragazza indigena, su per la difficile strada che s'addentra in mezzo alla foresta cupa e solitaria, tra dirupi scoscesi, sull'orlo di precipizi spaventosi. Sempre a piedi, chè l'unico povero ronzone carico del bagaglio, può offrire solo per qualche tratto la sua schiena scheletrica a l'una o all'altra.

Camminano per due giorni consecutivi, prendendo solo un po' di riposo in un pubblico *bungalow*, dormendo sul nudo pavimento, e posando il capo, l'una sulla sella del cavallo, l'altra sull'ombrellone chiuso e la terza su di un vecchio catino rovesciato.

Alla vigilia di S. Giuseppe, precedute soltanto di pochi giorni dal Missionario Salesiano, giungono a *Jowai*, roccaforte del protestantesimo, dove non trovano che un solo cattolico.

Bisogna iniziare tutto da principio, cominciando anche dallo studio della lingua, un'altra delle 167 parlate nell'Assam. La povertà è estrema; non mobili, nè masserizie; nulla. Ma l'intrepida missionaria non si scoraggia. Provvede i letti con dei sacconi riempiti di foglie di pino raccolte nella foresta; si dà a dissodare un pezzo di terreno e vi semina legumi e verdura da unire al riso, l'unico alimento che possa trovare; prepara la Cappella improvvisando altare, predella, candelieri, con pezzi di legno, fusti di bambù, quanto di meglio riesce ad avere.

E con Gesù in casa, intraprende l'opera di apostolato: dispensario, scuola, laboratorio di tessitura, giri per villaggi... Le difficoltà aumentano; i protestanti muovono una guerra spietata; le risorse mancano, le malattie tropicali nel lungo periodo delle piogge, fanno strage fra le indietre raccolte in Casa; l'isolamento più completo pesa angosciosamente... Certe giornate par di non poter più proseguire: no, avanti, avanti ancora con indomita energia. È lei che sostiene, incoraggia, serve: deve essere madre e medico. Tenta in tutti i modi di strappare le orfanelle alla morte, incurante del pericolo gravissimo del contagio: le assiste fino all'estremo, ne compone religiosamente le salme. Talora manca anche il sacerdote, in giro pei villaggi, e le Missionarie devono provvedere ai funerali da sole, raccogliere il legno e preparare la cassa, scavare la fossa, seppellire piamente con le loro mani le piccole colerose.

E fra tante sofferenze, fatiche, agguati di belve, pericoli d'ogni genere, sempre l'ansia struggente di nuove espansioni d'apostolato. Apre un'altra scuola a *Metandù*, in una capanna fabbricata di canne, e vi raccoglie una cinquantina di piccoli paria

rvivre!

una conclusione che costituisce per tutti un dovere: « Bisogna aiutare questi ricostruttori infaticabili, questi seminatori di bontà, questi apportatori della civiltà cristiana, questi propagatori della fratellanza umana contro la barbarie della guerra: Aiutarli con le preghiere e con la carità ».

Citò l'esempio e l'incitamento che viene dal Papa, il quale ha mandato un magnifico messaggio e larghi sussidi ai Vescovi del Giappone, ed esclama: « Una grande ora missionaria è suonata nel mondo!... Imitiamo il Santo Padre Pio XII nell'inviare ai valorosi Araldi di Cristo l'obolo della nostra solidarietà umana e cristiana ».

Ricostruire, ripete l'appello: ecco la santa parola d'ordine, l'idea-forza che muove oggi le pacifiche schiere dei Missionari e che deve muover noi a fornire i mezzi da inviare loro per la pronta realizzazione d'un immenso e sublime programma di pace e di bene.

miserabili, attaccati dalla tigna, ributtanti quasi, ma dagli occhi nerissimi scintillanti di gioia per quelle inattese cure.

Si prodiga al Catecumenato, tiene testa alle insidie dei protestanti, e riesce a ricondurre in porto qualche anima già conquistata dall'eresia.

Dopo cinque anni passa al sud come Segretaria ed Economa Ispettoriale a *Madras*, per ritornare poi nell'Assam a iniziarvi ancora un'altra fondazione a *Tezpur*.

Nuove difficoltà, nuove fatiche, nuove forme di apostolato con l'opera della preparazione delle giovani indigene al matrimonio. Quante belle speranze in queste famiglie cristiane che si vanno formando sotto il suo sguardo materno! E quante cure per ognuna!... Ma continua altresì i suoi faticosi giri di villaggio in villaggio, con la sola cassetta dei medicinali da una mano e il rosario nell'altra...

Come può resistere già quasi settantenne e con le forze stremate dal clima e dagli strapazzi?... Se lo chiedono le altre Missionarie osservandone la figura sempre più scarna e diafana nel vestito bianco; ma vi risponde il lampo dello sguardo luminoso, in cui traluce l'incontenibile fiamma del suo ardore apostolico...

No, non sa, non può mai dir basta... Glielo deve dire il Signore...

E glielo disse soltanto due anni fa col progressivo indebolimento fisico, che la rese ormai incapace alle quotidiane fatiche. Tuttavia rimase lì a Tezpur, senza alcuna preoccupazione per sé, afflitta solo di non poter più lavorare, mentre ve n'era tanto bisogno...

Ma alla Missione diede ancora molto col suo esempio; la sua esperienza, la sua preghiera avvalorata dal sacrificio.

Il medico le aveva detto che un cambiamento nell'aria più fresca di Shillong-Mawlai le avrebbe giovato; si rassegnò quindi a partire sul piccolo battello fluviale che doveva portarla verso le alture Khasi.

Ma giunta a Gauhati non poté più proseguire; e lì, nel primo campo del suo lavoro missionario, confortata dai sacramenti, chiuse santamente la laboriosissima giornata, per riunirsi nella tomba alla giovane compagna partita con lei dall'Italia — Sr. Maria Briccarello — di cui, con tanto strazio, aveva raccolto l'estremo respiro nei difficili inizi della missione assamese.



TEZPUR - Suor Innocenza Vallino tra le catecumene e le fanciulle della Santa Infanzia.

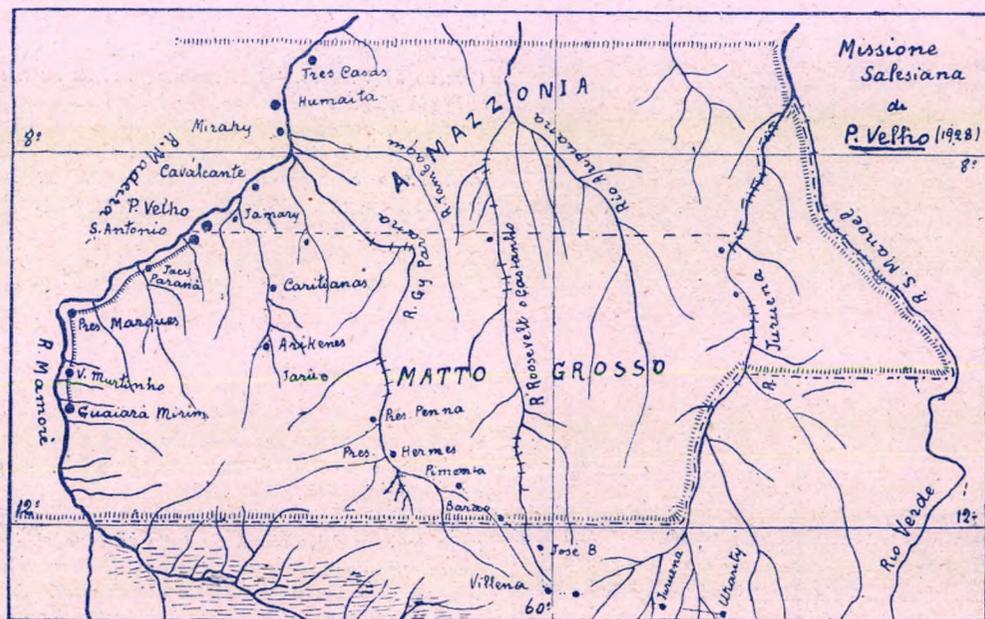
A scolti il mondo la Nostra chiamata e tutti vengano in soccorso delle anime che Cristo ha redente e che ancora vanno perdute nell'errore e nella barbarie.

Nessuno sarà così angusto di cuore da non lasciarsi attrarre dalle magnifiche promesse di questo momento solenne: la partecipazione ai più alti meriti cui possa l'uomo aspirare, i meriti di una immensa opera di apostolato

divino, i meriti di tanti martiri della verità e della carità, i meriti di una beneficenza della quale Iddio stesso non potrebbe fare la maggiore, perchè è la beneficenza della fede e della salute nel Sangue del Redentore. Nessuno sia che lasci passare invano il momento solenne di tante speranze per una più grande diffusione della grazia riparatrice.

PIO XI.

PORTO VELHO



HA IL SUO PRELATO

Il Santo Padre si è degnato di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Scilio il Salesiano Don Giovanni Battista Costa, nominandolo Prelato nullius della Prelatura di Porto Velho (Brasile).

Mons. Giovanni Battista Costa nacque a Luiz Alves (Brasile) il 22 dicembre 1902. Entrò nel collegio salesiano di Ascurra il 6 novembre 1918. Compiuto il Noviziato a Lavrinhas nel 1924, il 25 gennaio dell'anno seguente emetteva i voti triennali. Nel 1928 venne in Italia e a Torino nell'Istituto Internazionale « Don Bosco » compiva il corso teologico. Fu ordinato sacerdote nel Santuario di Maria Ausiliatrice da S. E. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, il 9 luglio 1933.

Un vastissimo campo attende il novello Prelato. La Missione di Porto Velho, affidata ai Salesiani nel 1927, si estende sulle due rive del Rio Madeira, affluente delle Amazzoni e si addentra verso l'oriente fino al Rio Tapaioz, comprende parte dell'Amazzonia (da Tres Casas a Porto Velho) e tutto il municipio di S. Antonio dello Stato di Matto-Grosso fino al 12° parallelo sud.

Il territorio della Missione di Porto Velho è tutto una pianura ricoperta dalla foresta tropicale,

di un verde cupo, fittissima, impraticabile. Nell'interno di questo « inferno verde » sono disseminate le tribù degli indi, alcune delle quali sono note, come quelle degli Urumis, Abaitara, Pauatès, Pacanovas, Arikemes, Caripunas, e quelle assai numerose dei Nhambiquaràs e dei feroci Piratitintins. Ma quante altre rimangono ancora sconosciute in quella plaga forestale inesplorata!

Sei grandi fiumi percorrono in direzione Sud-Nord il territorio e sono: il Rio Mamorè-Madeira (sul lato occidentale), il Gy Parana, il Rio Gastanho o Roosevelt, il Rio Aripuana, l'Iuruena e il Manoel (sul lato orientale). Il Rio Roosevelt fu scoperto nel 1914 dall'ex Presidente degli Stati Uniti che per il primo ne annunciò l'esistenza.

La superficie della missione è di circa 190 mila Kmq. Popolazione accertata: 32.672 abitanti, di cui 17.030 cattolici. Missionari: 8 sacerdoti, 5 chierici, 6 coadiutori, 17 suore di M. A.

Il novello Prelato sta studiando vasti piani di evangelizzazione di quelle tribù selvagge.

Tanto più rapida sarà la sua attuazione quanto più personale avrà disponibile. Poiché anche là cioè che più difetta sono i Missionari.

A ZIG-ZAG

NELLE MISSIONI SALESIANE



Un indio del Rio Negro al lavoro.

SHANGAI, 8 MAGGIO

« Nei decorsi anni di guerra abbiamo cercato di esercitare il nostro apostolato anche con il teatro. Due volte all'anno si davano operette religiose melodrammatiche; v'intervenivano tutte le scuole cattoliche parrocchiali di Shanghai. Vi assistevano migliaia e migliaia di giovani. Si fece molto bene e ci facemmo così conoscere anche dai pagani. Al nostro Studentato teologico di Shanghai è stato annesso un aspirandato; ora vi sono una sessantina di giovani cinesi, tutti pieni di buona volontà. I teologi sono 23 e in giugno cinque saranno ordinati sacerdoti. Gli studenti di filosofia sono tutti cinesi ».

SAN NICOLAS DE LOS ARROIOS (ARGENTINA), 8 MARZO

« Abbiamo potuto aprire un istituto per aspiranti missionari intitolato a " Mons. Giuseppe Fagnano ", intrepido evangelizzatore di queste terre sud americane. L'Istituto è internazionale perchè vi accorrono, oltre che gli argentini, giovani uruguayani, cileni, ecc. Siamo ancora agli inizi ma abbiamo fiducia di poterci porre nella scia delle nostre case missionarie d'Italia, Francia, Spagna, Inghilterra... Il numero di aspiranti è già notevole ».

FORTIN MERCEDES (ARGENT.), 8 MARZO

« Alle feste cinquantenarie di Fortin Mercedes, già posto avanzato delle Missioni in Patagonia, ci fu un grande concorso. A nome del Nunzio Apostolico

vi presiedette Mons. Aragone che ebbe molti elogi per l'opera missionaria svoltasi in cinquant'anni e per la civilizzazione che continua in pieno. Vi fu inaugurato un monumento al missionario salesiano D. Pietro Bonacina... ».

VIEDMA (PATAGONIA), 24 MARZO

« Da questa diocesi — scrive Mons. Esandi, primo Vescovo di Viedma, — di recente formata su territorio già di missione dei nostri pionieri salesiani in Patagonia, posso dare la notizia di avere con grande giubilo potuto ordinare i primi sette sacerdoti: altrettanti spero consacrare alla fine dell'anno. Deo gratias! Deo gratias! ».

BOMBAY (INDIA), 23 APRILE

« La nostra nuova scuola completata in sette mesi nel 1941 è ora troppo piccola per contenere tutti quelli che domandano di essere iscritti come interni o esterni. Il nostro internato comprende ora 272 giovanetti; ma ne potremo avere facilmente un migliaio. Seguendo in tutto l'insegnamento di D. Bosco, si riesce a dare piena soddisfazione ai genitori che a noi fanno ricorso. Il Signore ci ha benedetti, perchè non ci venne mai meno il necessario. »

« La virtù fiorisce nella pratica dei sacramenti e nella purezza della vita... Se tutto va bene abbiamo intenzione di iniziare nuove grandi costruzioni in settembre: sarebbe un complesso di fabbricati più di tre volte la nostra scuola. Le scuole industriali avranno una grande parte. Tutti ne parlano, tutti le vogliono ».



“Voglio essere

Un giorno, mentre i compagni allegramente si divertivano, Don Luigi Pedemonte vide Zeffirino Namuncurà appoggiato a un grosso eucalipto del cortile tutto intento a ripassare il catechismo:

— Perchè studi tanto Zeffirino? — gli domandò fraternamente.

— Voglio essere il primo in religione — rispose l'indio infervorandosi. — La debbo più tardi insegnare ai membri della mia tribù, i quali, poverini, ignorano tutte queste cose.

La sua tribù! Egli l'amava con passione di cacio. Non per nulla era figlio dell'ultimo re delle pampas!

Lo stato miserando in cui giacevano gli uomini di suo padre, la loro feroce brutalità, temperata appena dai primi contatti con le forme della vita civile; le loro superstizioni ed ubriachezze; le abitudini semibarbare e le orgie cui si abbandonavano ancora; e specialmente l'ignoranza religiosa che li teneva lontani dalle elevate bellezze della fede: gli straziavano il cuore, dando ali al suo pensiero e cullando la sua fantasia nei primi sogni di apostolato.

Lo schianto per l'infelice sorte dei suoi fratelli di sangue lo spingeva amorosamente verso l'ideale, ch'egli vedeva attuato nella persona dei Salesiani,

Esploratore e Missionario

Proveniente da Buenos Aires è giunto a Torino Don Alberto De Agostini. Il noto esploratore-missionario ha iniziato le sue esplorazioni nel 1910 nella Terra del Fuoco. Concretò in importanti pubblicazioni i risultati dei suoi studi, prima fra tutte: *I miei viaggi nella Terra del Fuoco* (S. E. I., Torino).

Mancava dall'Italia dal 1939. Durante questi sette anni ha effettuato nuove importanti esplorazioni nella Cordigliera patagonica Australe. Di particolare importanza fu l'ascensione alla vetta del massiccio « S. Lorenzo », il più elevato della Cordigliera patagonica (m. 3.700). Questa montagna presentava grandissime difficoltà di accesso perché interamente rivestita di ghiaccio fin dall'altezza di mille metri, e nessun esploratore era entrato nel suo interno.

D. De Agostini, dopo tre anni di esplorazione in tutti i versanti del massiccio, riuscì a cono-



PATAGONIA - Monti e ghiacciai esplorati da Don De Agostini.

scere la sua configurazione e a scoprire l'unica via di accesso alla vetta. L'ascensione fu compiuta il 17 dicembre del 1943, in compagnia della guida svizzera Hemmi Alessandro e di vari portatori del luogo.

Sulla vetta immacolata di ghiaccio venne collocata una statuetta di Maria Ausiliatrice e furono piantati la bandiera argentina e il tricolore italiano.

D. De Agostini ha pubblicato in edizione di gran lusso un'opera intitolata *Andes Patagonicos*, che riassume tutti i viaggi da lui compiuti nella Cordigliera patagonica. Quest'opera ebbe grande esito, poiché si esaurirono ben due edizioni in brevissimo tempo nonostante il prezzo elevato.

Il nostro esploratore è venuto in Italia per pubblicare in italiano ed in inglese questa ed altre opere riguardanti quelle lontane regioni cordigliere.

Prima di partire dal Sud America, per invito della « Dante Alighieri », egli ha tenuto a Buenos Aires una interessante conferenza dinanzi ad un numerosissimo pubblico.

La radio e i principali giornali dell'Argentina hanno salutato la partenza dell'intrepido esploratore italiano esaltandone le alte benemerenzze.

D. De Agostini non è solo esploratore ma è anche missionario. Nelle sue escursioni infatti innumerevoli anime ha potuto avvicinare, trarle dalle profonde valli del male e del vizio. Chi può calcolare i battesimi che amministrò, le assoluzioni date, i matrimoni regolati... da questo intrepido esploratore ed ardente missionario?

missionario”

venuti con Mons. Cagliero dall'Italia per salvare le tribù pampasiche e patagoniche-fueghine.

Zeffirino sentiva nell'intimo dell'anima il susurro di una voce lene e misteriosa che gli ripeteva le parole di Gesù agli apostoli: *seguimi, ti farò pescatore di uomini.*

Per lui non vi erano esseri più bisognosi di luce e di redenzione, che gli uomini analfabeti e abbruttiti della sua tribù.

Sognò dunque di essere sacerdote.

Nulla impediva che un indio araucano, rivestito i sacri paramenti, salisse l'altare e divenisse mediatore tra Dio e la sua gente. Glielo assicurava il cuore e forse anche la voce del confessore...

(Da I. CASTANO, *ZEFFIRINO NAMUNCURÀ*.)

Pagine 140. - L. 90. — LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA, Via Cottolengo, 32 - TORINO).

È il figlio del Cacico, Manuel Namuncurà; candido fiore sbocciato tra le mobili dune del deserto. Giovani! leggete questo libro. Vedrete rievocata la storia di bellicose tribù conquistate dalla carità di Cristo; e vedrete che cosa fa il Missionario aiutato dalla cooperazione di anime generose.

Zeffirino canta a tutto il mondo il trionfo della Cristiana Civiltà.

Un Carmelo nel Congo Belga.

Sono recentemente arrivate a Leopoldville 4 religiose Carmelitane, incaricate di fondare un Carmelo nelle Missioni di Fataki. Altre 4 suore hanno raggiunto già queste prime a Bumia, dove stanno temporaneamente, finché non siano finite le costruzioni di Fataki. Chi conosce quanto bene fanno nelle Missioni anche gli ordini contemplativi non avrà che da rallegrarsi di queste notizie.



Nel mondo missionario

EVOLUZIONE AFRICANA

Nei diversi campi minerari auriferi di Kilo-Moto (Congo Belga) si sono instaurati i Consigli di Fabbrica. È l'evoluzione sociale che avanza nell'ambiente operaio e l'apostolato missionario non può e non vuole certo rimanere assente da questo nuovo campo di lavoro che gli si apre dinnanzi, non privo di difficoltà, ma anche ricco di belle e luminose promesse cristiane.

IL CRISTIANESIMO CHE FA CONCORRENZA AL PAGANESIMO

Avanashi è un grosso villaggio che dista circa 25 chilometri da Coimbatore; si tratta di un grosso centro pagano dove sorge un celebre santuario di Brahma, meta di numerosi pellegrinaggi. Ai Missionari era stato precluso l'accesso, ma ora sono riusciti ad entrare, vivendo da poveri tra i poveri. La messe però incomincia a maturare: sono già stati battezzati 203 catecumeni della casta dei Valear, gente povera e perseguitata. Nel mese di ottobre si battezzarono altri 200.

UN SACERDOTE PER 148.000 ANIME

Il Giappone è uno dei paesi più bisognosi di missionari. Infatti sopra una popolazione che supera i 70 milioni di abitanti non ci sono che 474 Sacerdoti, ch'è quanto dire uno per ogni gruppo di 148.000 anime!

La scarsità del clero è dovuta anche alla guerra. Infatti molti studenti hanno dovuto abbandonare il seminario per il servizio militare, altri per il lavoro; alle novelle vocazioni venne chiuso l'ingresso al seminario. Questa scarsità fa molto temere per un prossimo avvenire religioso in quel Paese.

L'ORO DELLA COSTA D'ORO

Neppure la guerra è riuscita ad arrestare i progressi notevolissimi delle Missioni Cattoliche nella Costa d'Oro. Il territorio è diviso in cinque circoscrizioni: i Vicariati Apostolici della Costa d'Oro, di Navrongo, del Volta Inferiore e di Kumasi e la Prefettura Apostolica di Acra, eretta nel 1943. I cattolici as-

sommano complessivamente, secondo le statistiche del 1945, a 234.012 ed i catecumeni a 53.675.

Si noti che il lavoro d'evangelizzazione in quei territori si è iniziato solo da poco più di mezzo secolo.

Il campo di Dehra-Dun.

Ai primi di ottobre sono rientrati in Italia e giunti a Torino 11 Missionari salesiani provenienti dal Campo di Dehra-Dun (India), guidati da Don Francesco Zannini. Con loro viaggiavano altri 19 Missionari e oltre 500 civili. Ci hanno assicurato che tutti i missionari italiani in India sono stati (finalmente!) rilasciati.

La vita del campo (per alcuni durata ben 75 mesi) è stata un lungo periodo di snervante attesa. Ma i Figli di Don Bosco non rimasero per questo inoperosi. Nonostante i disagi dell'ambiente ed i contrattempi di un orario poco confacente alla vita religiosa, si organizzarono in modo tale che se non fosse stato per il reticolato e le baionette, si sarebbe creduto di vivere nella propria casa. Scuole di teologia, conferenze, lezioni di lingue, di matematica e di scienze, di musica strumentale e vocale, filodrammatica, attività sportive, feste solenni religiose, processioni, e apostolato cristiano nelle sue diverse manifestazioni servivano mirabilmente in questi lunghi anni a rompere la monotonia di una vita forzata quasi all'inazione.

A tutti i giovani lettori di *Gioventù Missionaria* i nostri missionari dell'India mandano un appello: pregare e aiutare in qualsiasi modo quella terra lontana tanto promettente e tanto provata specie in questi ultimi mesi. L'India di domani, l'India libera e indipendente, rinata a novella vita troverà se stessa completamente in quella luce che sola può venire da Cristo e dai banditori della Buona Novella.

Giovani tutti, nel cui cuore arde la fiamma missionaria, pregate per l'India e se Iddio vi chiama correte laggiù ove biondeggiano le messi, ma gli operai sono pochi, ove Cristo vuole trionfare con la sua luce fra le tenebre d'un paganesimo cadente, ove il popolo cerca una Madre.

Con la Croce e con Maria Ausiliatrice che vi aiuterà diventerete Apostoli.



MISSIONARI NELLA TORMENTA

(Continuazione del numero precedente).

IN BALIA DELLE ONDE

Da *Cachavò* i nostri missionari proseguirono il viaggio in canoa sul fiume S. Lorenzo. Nove fragili canoe (tronchi scavati) dovevano trasportare la comitiva a La Tola, villaggio situato all'imboccatura del S. Lorenzo nel Pacifico. I timonieri e rematori erano tutti negri, forti e pettoruti, che lavoravano quasi completamente nudi. Ogni canoa portava sette od otto persone. I viaggiatori si riparavano dai cocenti raggi del sole tropicale con dei rami. Scendendo il maestoso fiume, i missionari ebbero agio di contemplare sulle sponde belle fattorie, amene villette, numerose capanne di indigeni, estesi campi coltivati, piantagioni di canna da zucchero, di caffè, di cotone, di banane, di tabacco e di altre coltivazioni tropicali.

Alla sera del primo giorno di navigazione giunsero a Concepción, grazioso villaggio, dove furono accolti affettuosamente dalla popolazione. Qui passarono la notte. L'indomani per tempo si rimisero in viaggio sempre sul fiume e alla sera giunsero senza incidenti a La Tola. Il ricevimento qui, da parte della popolazione e autorità, non solo fu indifferente e freddo, ma apertamente ostile. Presero stanza nella casa del Municipio, dove ben custoditi rimasero quattro giorni. Si attendeva il tempo propizio per potere disfarsi dei missionari e delle guardie. Già aveva preoccupato troppo il Governo la pacifica comitiva.

Quale sarebbe stata la nuova rotta e con quale mezzo? Sarebbero imbarcati per la Colombia o per Esmeraldas? Avrebbero proseguito il viaggio per mare o per terra?

La decisione venne alla sera del quarto giorno, allorchè si era scatenato un violentissimo temporale, quale solo si vedono nella zona tropicale. Sembrava il finimondo. Vento, pioggia, grandine, lampi, tuoni, scoppi di fulmini...; il mare, per la violentissima bufera, era agitatissimo. Le onde si rincorrevano vertiginosamente rinfrangendosi alle rocce della spiaggia... Non solo sarebbe stato temerario mettersi in viaggio, ma sporgere anche solo la testa di casa. Invece, pare incredibile, gli esiliati, proprio in questo tempo ricevono l'ordine di partenza. Erano le nove di sera. La notte era una tomba. In quell'inferno i prigionieri vengono incolonnati e condotti all'imbarcadero.

Mentre fuori imperversava la bufera e i nostri sotto la pioggia e in quella tempesta erano condotti al porto (porto per modo di dire), nella casa del municipio si ballava e si gioiva per la sorte che attendeva ai missionari. Quando si accorsero del passaggio della sventurata comitiva, parecchi uomini di quella casa si affacciarono per accompagnarla con diaboliche risate e con altre frasi sarcastiche.

Questo pretendevano, volevano i nemici di Dio in quella notte: la morte dei missionari. Imbarcare gente quella notte con un mare burrascosissimo, su una vecchia barca a vela voleva dire mandarla a sicuro naufragio, e quindi a fine certa.

Giunti all'imbarcadero, i Missionari, alla luce di una misera lanterna, scossero un vecchio barcone, che faceva acqua da ogni parte, tenuto fermo da una corda. Su questa carcassa dovevano salire i nove missionari e i trenta soldati.

Appena fu compiuta l'operazione di imbarco, anzichè sciogliere la corda fu tagliata e la barca venne sbattuta di colpo lontano parecchi metri dalla costa, seguendo il movimento delle furiose onde. Si trovava tra quelle onde alla maniera di una trottola che gira su se stessa. I poveri naviganti compresero subito che furono obbligati ad imbarcarsi per disfarsi di loro, per seppellirli nelle onde del furioso Pacifico.

Il capitano faceva ogni sforzo per dominare la sua carcassa ma non vi riusciva. La situazione si aggravò ancora più allorchè da una furiosa ondata venne divelto il timone della barca. Si era con ciò persa ogni speranza. Intanto il mare non dava nessun indizio di calmarsi. I poveri naufraghi erano inzuppati dalla pioggia e dalle onde che venivano a colpirli con sempre crescente forza; avevano già l'acqua fino alle ginocchia.

I soldati, disperati, imprecarono contro il governo, contro il capitano: «Capitano, capitano, perchè ci porti a morire?», gridavano. «E che ne posso io — rispondeva il capitano agitatissimo — ci sono i preti, confessatevi. Il pericolo è gravissimo, non c'è più rimedio umano».

In questa orribile danza, in questa alternativa di vita o di morte, si trovavano già da tre lunghe ore e il pericolo del naufragio si faceva sempre più imminente...

(Continua).

Importante!



Importante!

PREMI AI VINCITORI

Agnisti, dobbiamo raddoppiare il numero dei nostri abbonati! Siete tutti invitati a collaborare.

All'Istituto o Collegio maschile che ci manda il maggior numero assoluto di abbonamenti: Un palone.

All'Istituto femminile che ci manda il maggior numero: un premio equivalente, da stabilire.

Al propagandista che ci avrà procurato il maggior numero assoluto di abbonati: una penna stilografica di buona marca.

A chi ci manda dieci nuovi abbonamenti: un abbonamento gratuito.

All'opera, tutti potete essere vincitori! Lavorate con impegno, tre mesi di tempo. Il concorso si chiude il 31 gennaio.

ABBONAMENTI DI FAVORE PER I GRUPPI, solo L. 80.

ABBONAMENTO ORDINARIO L. 95.

SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 200.

Echi della Giornata Missionaria.

La G. M. M., da quanto abbiamo potuto constatare, è stata celebrata con grande entusiasmo.

Il Gruppo Agmistico del Primo Oratorio di Don Bosco si è veramente fatto onore. Li avete visti davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice, benchè il tempo non fosse favorevole, come sapevano compiere bene il loro dovere. Davano l'impressione di giovani che non volevano perdere tempo, con l'occhio vigile del cacciatore, perchè nessuno sfuggisse... Risultati soddisfacentissimi.

Gli allievi interni hanno fatto una vera gara di generosità missionaria. Un allievo artigiano andò dal Prefetto e gli chiese tutto il denaro che aveva in deposito, aveva più di 500 lire. Il Prefetto gli domandò: « Che ne vuoi fare? ». « Lo voglio dare per le Missioni — rispose. — Con ogni lira vorrei salvare un'anima ».

A Sassi un gruppo dei numerosi piccoli allievi vestiti da « cinesini e moretti », usciti dall'Istituto, al capolinea del tram n° 17 ed alla stazione di Superga davano l'assalto a tutti i passeggeri, i quali si lasciavano commovere dalle preghiere degli improvvisati « moretti e cinesini », e offrivano generosamente per le Missioni.

Al « Rebaudengo » una vera parata di manifesti e manifestini ed esposizione di riviste e giornali missionari... Quei giovani furono particolarmente generosi di preghiere, benchè dall'obolo della preghiera non disgiunsero quello della mano...

UNA BAMBINA MISSIONARIA

L'anno scorso ancora in piena guerra, Mons. Giuseppe Kerec, Salesiano, Amministratore Apostolico di Chantung (Cina), giunse in aeroplano a Roma tra l'ammirazione di tutti per richiedere personale missionario per la sua poverissima missione (12 sacerdoti). La Santa Sede gli concesse 5 padri Camilini. Preparati i documenti necessari i Missionari non trovavano il modo di raggiungere la loro Missione. Fecero domanda al Ministero della Marina Italiana per avere il passaggio, ma non veniva mai la risposta. Fu indetta una gara di fioretti e preghiere tra i componenti di un circolo missionario. Una bambina del circolo, animata da santo zelo non solo faceva essa fioretti e preghiere, ma invitava a farlo anche altre persone. Una volta invitò anche un suo zio, impiegato al Ministero della Marina con queste parole: « Perchè, zio, non fai anche tu qualche fioretto per i missionari? ». Colpito l'impiegato dalla proposta della nipotina, si rammentò che tra le carte del suo Ufficio si trovava da tempo la domanda dei Missionari. Volendo accondiscendere al desiderio della bambina mandò avanti quella pratica. E così il giorno di S. Giuseppe u. s. i cinque missionari ricevevano l'attesa notizia che la loro domanda era stata accettata e che potevano raggiungere la Cina con una nave italiana.

Giovani, molti missionari sono in attesa di partenza. Pregate perchè il loro viaggio sia facilitato e possano essi raggiungere il campo bramato.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
Di favore L. 80 per Gruppi - Ordinario L. 95 - Sostenitore L. 200 — Estero L. 200

Publicazione autorizzata
N° P. R. 14 - A. P. B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione ecclesiastica.
Torino, 1946 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°